

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA\*

# UN COLPO DI STATO ORCHESTRATO DAGLI USA



■ Mi ha molto sorpreso che nessuno degli articoli apparsi nei giorni scorsi sui quotidiani ticinesi in merito alla crisi ucraina abbia descritto l'accaduto per un colpo che è, appunto, di stato.

orchestrato dagli Stati Uniti, che ha deposto con la violenza un governo democraticamente eletto?

A prescindere dal fatto che, con il passare dei giorni, gli avvenimenti si sono susseguiti in modo frenetico, che i morti sono stati numerosi da entrambe le parti, che un cessate il fuoco è stato raggiunto grazie all'intervento di una delegazione europea e che i ribelli ne hanno approfittato per impadronirsi del parlamento e dei parlamentari, le analisi delle origini del conflitto che ci sono state proposte - da un lato la legittima aspirazione dei rivoluzionari a democrazia e libertà tramite l'adesione all'Ue, dall'altro il rifiuto di queste giuste richieste da parte di un governo corrotto, violento e filoruso - mi paiono molto semplicistiche e meritevoli di alcune riflessioni.

Innanzitutto, chi sono gli insorti che hanno rovesciato il governo? Provengono in gran parte dalle regioni di confine con la Polonia, dove radicato è il sentimento nazionalista ed anti-russo, rappresentano una parte minore della popolazione ucraina ed hanno dimostrato inefficacia sul campo che solo un addestramento di tipo militare rende possibile. Vi sono anche tanti studenti, molti dei quali inquadrati in organizzazioni sponsorizzate ed addestrate all'insurrezione dagli americani che, non per nulla, hanno ammesso recentemente di aver speso 5 miliardi di dollari per «sostenere la democrazia in Ucraina». Non stupirsi, quindi, apprendere del ritro-

vamento, in possesso dei rivoluzionari, di manuali d'istruzione alla guerriglia prodotti in Serbia da un'azienda no-profit legata a Freedom House, ONG diretta negli Stati Uniti da James Wooley, in precedenza direttore della CIA. Per quanto riguarda i capi della rivolta, uno che conta molto è Oleh Tyahniibok, dirigente del partito nazionalista filo-nazista SVOBODA che, identificando le sue origini nell'Esercito Nazionale Ucraino (responsabile, tra il 1942 ed il 1944 della morte di almeno 80.000 civili polacchi), sfoggiava, sino al 2003, un logo derivato da quello delle SS naziste. Un altro è Arseniy Yatsenyuk: insieme a Tyahniibok, egli intrattiene rapporti regolari col potere statunitense. L'ultimo incontro ufficiale di entrambi col senatore Repubblicano John McCain è del 14.12.2013. Veramente illuminante è, poi, la registrazione, resa pubblica su internet, della telefonata in cui il vice segretario di stato USA, Victoria Nuland, ed il suo ambasciatore in Ucraina discutono su chi mettere al potere dopo la caduta del governo. I media ne hanno parlato, ma solo per la frase «...gli europei si fottano...» evitando accuratamente di analizzare il reale contenuto della registrazione. Per quanto riguarda il volere degli Ucraini non presenti in piazza a Kiev, che sono la maggioranza, vale la pena di ricordare come i comunisti avessero appena raccolto 4 milioni di firme, equivalenti al 9% della popolazione, per chiedere un referendum contro l'adesione alla Ue e come un sondaggio del dicembre scorso avesse mostrato che il 55% dei cittadini non è affatto convinto d'entrare in Europa. Gli Ucraini di etnia e lingua russa costituiscono, infatti, circa la metà degli abitanti, sono perlopiù fedeli a Mosca e certamente non apprezzano i neo-nazisti alla Tyahniibok. Sulla base di quanto sopra è doveroso chiederci quali siano i giochi che stan-

no dietro a quello che ci viene venduto come lo spontaneo sollevamento della popolazione ucraina desiderosa di trovare libertà e benessere all'interno di un'Unione Europea che, gestita in modo sempre più elitario ed autoritario, sta di fatto opprimendo ed impoverendo molti dei popoli che già ne fanno parte. Che reale interesse possano avere i gerarchi UE, con tutti i problemi economici e di rappresentanza che già hanno, ad integrare nel mercato comune un paese finanziariamente fallito come l'Ucraina? È più semplice capirlo se si pensa a come, negli ultimi decenni, essi abbiano sempre avallato ogni esigenza politica e strategica degli Stati Uniti, attualmente impegnati in un'importante campagna di destabilizzazione dei paesi vicini alla Russia, con il fine di aumentare il grado d'accerchiamento politico, economico e militare di quest'ultima. Dopo la recente «liberazione» della Libia, invasa da mercenari camuffati da beduini e militari delle forze speciali americane, inglesi e francesi, depredata delle sue risorse petrolifere e ridotta ad un vero e proprio inferno per chi ancora l'abita, toccherà ora all'Ucraina pagare il prezzo dell'espansionismo imperiale? Le violenze ed i soprusi messi in atto dai «conquistatori» di Kiev, la loro scarsa rappresentatività in un paese abitato da 45 milioni di persone di etnie, religioni e sensibilità politiche differenti, ed il fatto che la Russia non potrà esimersi dal proteggere la parte russofila della popolazione e le proprie installazioni militari sul Mar Nero, rendono la situazione assai complessa e pericolosa. Per gli ucraini, certo, ma anche per gli europei: se la guerra civile nella ex-Jugoslavia è stata una grande tragedia, un conflitto in Ucraina potrebbe rivelarsi devastante per la pace e la stabilità dell'intero continente.

\* presidente di Libertà e Valori.ch